

OMELIA PER LA FESTA DI SANTA MARIA “DELLA ROTONDA”

Sir 24, 17-21

Ef 2,4-10

Lc 1,39-55

1. Per aiutare la risonanza della Parola di Dio nel nostro animo e nel nostro cuore in questa Omelia mi soffermerò in particolare su di una espressione contenuta nella prima lettura che è stata proclamata. Essa è tratta dal libro del Siracide. Il titolo di questo libro della Bibbia – scritto circa due secoli prima di Cristo, è legato al fatto che il suo autore – come si desume dal medesimo testo biblico – era discendente di un certo Sirac, un personaggio a noi ignoto. Il nome di quest'uomo era Gesù. Nella tradizione latina invalse l'uso di chiamare questo libro *Ecclesiastico*, ossia “libro della Chiesa”. Il testo, poi, che abbiamo ascoltato, è stato desunto da uno dei suoi capitoli più belli e celebri. Lo riepilogo brevemente: si tratta di una personificazione della Sapienza; essa stessa, anzi, si presenta alla maniera di una donna che decanta la sua bellezza e, soprattutto, proclama il suo legame con Dio, cui è congiunta come la parola da colui che parla. I primi versetti del capitolo 24 sembrano un racconto della creazione del mondo.

Il legame della Sapienza con Dio, però, non come è un cerchio chiuso, non è un legame egoista. No, perché Dio dà alla Sapienza un ordine: “Metti tenda in Giacobbe” (v. 8). È come uno squillo di tromba, che a noi cristiani risuona come un annuncio del mistero dell'Incarnazione. È l'evento centrale della nostra storia. Il Verbo eterno di Dio – al Sì di Maria - venne ad abitare fra noi, pose la propria tenda in mezzo a noi (cf. *Gv 1,14*).

Questo arrivo è come una manna dal cielo, una benedizione che feconda la terra e la trasforma rendendola simile a al paradiso terrestre. Il brano che abbiamo ascoltato ricorda la vite e i fiori, ma nei versetti precedenti sono ricordate piante più belle e famose della flora palestinese: i cedri, i cipressi, le palme, le rose, gli ulivi e i platani... E poi sono menzionati i profumi più fragranti dell'Oriente, soprattutto quelli che nel Tempio di Gerusalemme saranno sparsi a gloria di Dio nell'esercizio del culto divino. Profumo, fecondità, fragranza... è un clima di bellezza che si conclude con un implicito invito: “il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete” (v. 21). È quasi un presentire l'annuncio della Chiesa: “Beati gli invitati alla mensa del Signore”. Si narra che san Bernardo meditando su queste parole abbia scritto il famoso inno *Jesu dulcis memoria*, che nei suoi primi versetti canta difatti: “O Gesù, ricordo di dolcezza, che dona al cuore le vere gioie; ancora più dolce del miele di ogni dolcezza, però, dolcezza è la sua stessa presenza”.

Noi che adesso siamo alla presenza del Signore ed abbiamo ascoltato la sua Parola; noi che ci prepariamo a gustare il cibo dell'Eucaristia, non sottraiamoci ora al clima di tanta bontà; immergiamoci, anzi, in esso perché la misericordia del Signore quando siamo convertiti non solo ci perdona i peccati, ma ci dà nuova vita ed eterna, la risurrezione e la compagnia dei santi. Come la Sapienza, quando arriva sulla terra, la rende bella come un paradiso così il perdono e l'amore del Signore ci rendono creature nuove. Lo abbiamo appena ascoltato da San Paolo. Com'è bello sentircelo ripetere. La nostra storia personale non siamo soltanto il risultato delle nostre scelte cattive e delle nostre passioni carnali, ma siamo anche il frutto dell'amore di Dio, che ci ha creati e ricreati nel perdono. Ascoltiamo san Paolo: siamo oramai “opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo” (*Ef 2,10*).

Quando Gesù arriva tutto cambia e si trasfigura. Non proprio questo che abbiamo ascoltato dalla proclamazione del Vangelo? Maria è come un tabernacolo vivente, porta Gesù. Quando egli arriva Giovanni esulta nel grembo della mamma! Quanta esultanza in questo brano del Vangelo: Elisabetta si stupisce, Giovanni giubila, Maria canta... Si è verificato di nuovo l'arrivo della Sapienza e tutto è riassunto nel canto della Vergine Madre: *ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà...* (cf. Lc 1,48). Basta che Dio guardi e tutto è rinnovato!

2. In questo clima di bellezza, di restaurazione interiore, di misericordia e di perdono è collocata la dichiarazione su cui desidero fermare l'attenzione: *Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza* (Sir 12,18). È evidente che queste parole sono da riferirsi alla Sapienza. La pietà cristiana, tuttavia, non ha tardato a riferire alla Vergine Santa queste parole e anche noi vogliamo fare altrettanto, mentre onoriamo la Santa Madre di Dio in questo santuario diocesano "della Rotonda", dove da tempi molto antichi è conservata e venerata una sua immagine. Qui sempre i fedeli di Albano sono accorsi per domandare alla Madonna aiuto e protezione.

Fin da bambino, accanto alla mia buona mamma e guidato da lei, ho imparato a recitare - specialmente a mezzogiorno dell'8 maggio e della prima domenica d'ottobre in ogni anno - , la "supplica" alla Madonna di Pompei. È una fervente preghiera scaturita dal cuore del beato Bartolo Longo, a me molto caro perché proprio davanti alle sue reliquie, nel Santuario di Pompei, dieci anni or sono appresi la mia nomina a vescovo della Santa Chiesa di Oria, ch'è pure la Diocesi dove si trova Latiano, la terra natale del Beato. Di sicuro anche voi conoscete e recitate il testo della sua *Supplica*, che nella seconda parte invoca così la Madonna: "Tu dunque, come Madre nostra, sei la nostra avvocata, la nostra speranza. E noi, gementi, stendiamo a te le mani supplichevoli, gridando: misericordia!".

Ugualmente fece il popolo albanese quando, ad esempio nel 1829, per quaranta giorni la città fu scossa dal terremoto e ancora dopo, nell'agosto 1867, quando fu afflitta dal morbo del colera, che sparse tanto dolore e tanta morte e più vicino a noi, nei drammatici eventi bellici del 1944. Sempre qui si sono dati appuntamento i fedeli di Albano per invocare la protezione della Vergine. Nella relazione per la *Visita ad limina* scritta il 15 dicembre 1864 dal cardinale vescovo Ludovico Altieri - che del colera del 1867 fu la vittima più amata e compianta - ho letto che questa Madonna era all'epoca venerata pure come Madonna *del Suffragio*. Per tutti i nostri cari defunti, allora, e anche per tutte quelle persone che hanno voluto bene e con la loro opera hanno onorato la nostra Albano, vogliamo elevare, per intercessione della Vergine, la nostra preghiera. Sì, oggi siamo ancora qui riuniti e a Maria volgiamo lo sguardo, dicendo: misericordia, *mater misericordiae*.

Ripetiamo a Lei queste parole, che parafraso da Tommaso da Kempis (1380-1481), un monaco cui è attribuito l'aureo libretto intitolato *Imitazione di Cristo*: "O madre di somma pietà, di misericordia e carità; o Vergine incomparabile, amata e venerata da tutti; o Madre che hai generato il figlio di Dio e sei pure Madre della Chiesa (*totius christianitatis mater generalis*)... O Vergine delle vergini e regina del mondo attiraci a te, non lasciarci sotto il peso del peccato, donaci il conforto della grazia tu che sei ministra del cielo perché possiamo sperimentare che sei madre della grazia e fontana aperta di misericordia!". E la Madonna risponde: "Sì. *Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza*. Appena odi il mio nome rallegrati ed esulta nel tuo cuore. Onorando la Madre tu onori il Figlio ed hai Dio come Padre. Io sono la Madre di Gesù: questo è il mio nome per sempre" (*Soliloquium animae* I; 24).

La *madre del bell'amore* è la *tota pulchra*, la "tutta bella" come cantiamo specialmente nella solennità dell'Immacolata. C'è oggi tra le "Messe della Beata Vergine Maria" un formulario (il n. 36) dedicato proprio a questo tema il cui Prefazio – quasi traducendo per Maria elogi simili a quelli che Sant'Agostino rivolgeva al Figlio (cf. *Sul Salmo 44,3*) – s'innalza a queste lodi: "Bella nella sua concezione... Bella nel parto verginale... Bella nella passione del Cristo... Bella nella risurrezione del Signore".

Rimaniamo, adesso, per qualche istante in silenzio e contemplando la bellezza della nostra Madonna chiediamole in cuor nostro: "Mostraci il tuo Figlio Gesù, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria".

Albano Laziale – Santuario di S. Maria della Rotonda
3 agosto 2008-08-03

✠ **Marcello, vescovo di Albano**